

LA CATTEDRALE DI “CORNETO”

RESTAURO DEL 1875-1879

Già altre volte, su questi Bollettini della Società Tarquiniense d'Arte e Storia, abbiamo parlato della Chiesa Cattedrale di Tarquinia, da quando sorse come piccola Chiesetta di Santa Maria e Margherita, di cui si intravedono ancora alcune antiche strutture incorporate nell'attuale monumentale Edificio, fino all'ultimo recente restauro del 1979.

Abbiamo narrato di quando il Vescovo Bartolomeo Vitelleschi, nepote del celebre Cardinale Giovanni, vi collocò la Tomba dello zio, e per questo trasformò completamente la Chiesa, che venne così ad occupare lo spazio di quella che oggi è la navata centrale della nostra Cattedrale compreso il Coro, costruito proprio per collocarvi il Sepolcro.

Abbiamo anche rivissuto il disastro dell'incendio del 1642, nella notte dal 7 all'8 Agosto, per cui la Chiesa rimase “... *notabilmente danneggiata*”, e sappiamo che malgrado l'iniziale opposizione del Vescovo, Gaspare Cecchinelli, il Popolo cornetano volle subito ricostruirla, sicché “*vescovo e Popolo si applicarono poi alla restaurazione della Chiesa, che fu in migliore e maggiore forma rinnovata e riedificata*”. Il Vallesio addirittura ci dice “... *che in un medesimo tempo si vidde incendiata e riedificata*”.¹⁾

Dall'incendio si era salvato soltanto il Coro tutto intero con la volta di copertura, restò il Tetto, benché con le capriate in parte carbonizzate così come le trovammo noi in occasione dell'ultimo restauro a cui abbiamo accennato. Restarono soprattutto gli Affreschi delle pareti e della volta, seppure danneggiati e anneriti dal fuoco.

Dovremmo aggiungere una nota di biasimo per quei solerti ricostruttori, perché essi provvidero a ricoprire i danni subiti dagli Affreschi con un bella mano di tinta che li nascose fino al 1875, per 230 anni, tanto che ad un certo punto se ne era perduto persino il ricordo. Dico dovremmo perché quella tinta, anche non volendo, servì a proteggere gli Affreschi stessi per tutto quel periodo.²⁾

La Chiesa dunque fu ricostruita ed assunse l'aspetto di cui tra poco parleremo.

Così si andò avanti fino al 1850, quando il Capitolo della Cattedrale, considerato lo stato di deperimento in cui l'Edificio si trovava e, soprattutto avendo constatato che esso

¹⁾ Camillo Falgari, detto il Vallesio - 1672-1742 - Memorie storiche della Città di Corneto - Pag. 273/278 - Archivio STAS.

²⁾ Vedi Bollettino N. 12 - 1983 della STAS - Articolo di Renzo Balduini.

era ormai insufficiente alla popolazione della Città, cominciò a pensare ad una qualche possibile soluzione di questi problemi.

La prima che si prese in esame fu quella di riportare la “Cattedrale” nella vecchia Chiesa di Santa Maria di Castello, il maggior Monumento sacro di Corneto, tanto più grande, tanto più importante, storicamente ed architettonicamente, di quella che nel 1435, per volere del cardinale Vitelleschi, l’aveva sostituita.

Fu chiamato l’arch.to Giovanni Dasti, cornetano, e lo si incaricò di studiare e valutare le opere di adattamento e di restauro necessarie. Il Dasti adempì all’incarico e presentò una relazione con disegni dimostrativi. A noi è rimasta solo la relazione che si trova nell’Archivio della STAS a Tarquinia.

Considerazioni di vario genere consigliarono di scartare quella soluzione. Prima di tutto persistevano le ragioni che avevano già consigliato a suo tempo il trasferimento da Castello a Santa Margherita, tra le quali la più valida deve essere stata quella della ubicazione della prima, fuori ormai del Centro abitato. Inoltre il Dasti aveva previsto una ristrutturazione interna che non poteva che guastare l’armonia dell’Edificio senza poter soddisfare appieno le esigenze di una Cattedrale riguardo ai necessari locali accessori.

Fu allora dato l’incarico all’arch.to Francesco Dasti, fratello di Giovanni e di quel Luigi che poi divenne il primo Sindaco di Corneto dopo il Settembre 1870, di studiare il restauro e, soprattutto, la ristrutturazione della Chiesa di Santa Maria e Margherita, sì da ingrandirne la superficie interna e da renderla più bella e più degna.

Abbiamo preso visione recentemente, e lo dobbiamo a quell’appassionato di cose cornetane che è Renzo Balduini, di alcuni documenti che si riferiscono proprio a questa vicenda, e vogliamo adesso sulla base di quei documenti stessi, riandare al movimentato iter di quella operazione.

Il primo documento, di otto pagine manoscritte non datate ma che, sulla base di quelli che seguono, si può datare 1851/1852, non è che la descrizione minuta e particolareggiata dell’Edificio e dello stato in cui si trovava a quel momento. Ne riportiamo i passi più descrittivi.

“Ora essa nel suo stato attuale è formata di una sola Navata di quattro archi per lato decorati grossolonomamente con pilastri e trabeazione di ordine Dorico, la qual navata v'è a terminare in un Coro più angusto della Navata stessa. E' poi coperta da un soffitto in piano senza lacunari, od altra decorazione in rilievo, e la decorazione consiste in uno scomparto di pittura e doratura egualmente continuato, e messo a guide intrecciate e a rosoni... Nell'area del Coro trovasi isolato l'Altare maggiore, e la copertura del Coro è

formata da una volta a crociera di solida costruzione ed è illuminato nella parte posteriore da due finestre praticate nel semicircolo che determinano il Coro stesso....

La nominata navata è fiancheggiata da quattro Cappelle per ciascun lato, le quali hanno comunicazione fra loro per mezzo di alcune meschine porte, ed in ciascuna di quelle esiste un altare. Tutte le indicate Cappelle sono aperte, ad eccezione della terza a sinistra per chi entra nella Chiesa, la quale è chiusa con muro da tutti i lati ed in essa è situato al pulpito. Trovasi chiusa la detta Cappella per la ragione che essa forma parte dell'antica Torre ridotta ad uso di Campanile, anzi propriamente essa ne forma la base....

In fondo alla Navata, e superiormente alla porta di ingresso, sorge un'angustissima orchestra sorretta dalla sottostante bussola e da due laterali torri, il tutto di legno. Di queste l'una contiene la scaletta a chiocciola per salire, e l'altra il sacro Fonte battesimale....

Il prospetto della Chiesa, che dallo stile sembra opera del 1700, è costituito da due ordini di pilastri con relativa trabeazione, de' quali il primo è Dorico e Ionico il superiore, e questo superiore, nello spazio dei quattro pilastri di mezzo va a terminare in un timpano. I nominati quattro pilastri di mezzo sono fiancheggiati da due enormi mensole, come ordinariamente si osserva nei templi di quell'epoca. Tutto l'insieme del prospetto è più grande di quello che sia necessario perché specialmente in altezza sorge molto al di sopra del tetto della navata della Chiesa: meschino ripiego per donare apparentemente al Tempio una grandezza che di fatto non ha.

Anteriore al descritto prospetto corrisponde una piazza di una sufficiente grandezza, e nelle altre parti la Chiesa è circonscritta da comode strade, ad eccezione del fianco sinistro, cui è contiguo l'orto.

La torre del Campanile, che come si è detto, è basata sulla Cappella n. 3 del lato sinistro, sorge massiccia e senza alcuna decorazione e non si eleva più alta dell'altezza del tetto della Chiesa, ond'è anche viziosa in effetto per la sua poca elevazione, oltre all'esser difettosa perché è situata in un fianco della Chiesa.

Questo breve cenno dato sulle qualità della Chiesa esistente basta a farne conoscere i molti difetti che l'accompagnano, e molto più se si osservi, che tanto nell'interno che nell'esterno trovasi in uno stato quasi direi deforme per essere le mura macchiate e scrostate dal tempo, i pavimenti consumati in parte ed umidi, il soffitto annerito nella pittura e nella doratura, le quali cose tutte hanno perduto in varie parti la loro integrità. Molte altre cose sarebbero degne di osservazione, fra le quali i deformati, grossolani, e barocchi altari esistenti nelle Cappelle, nonché quello principale nel Coro; la disarmonia, che ferisce gli occhi anche ai non intelligenti di arte, prodotta da quell'arco

di sesto acuto, che immette al Coro non ha alcuna relazione di proporzione, o di linee coll'Ordine della intera Chiesa; .. Tutte queste cose piuttosto che esaminarle partitamente, è meglio passarle sotto silenzio, tanto più che il tutto può facilmente conoscersi solo che si prendano ad esame la pianta, e le selezioni rappresentanti lo stato attuale della Chiesa, i quali disegni accompagnano la presente descrizione (n.d.r. - disegni scomparsi).

Basti pertanto averne accennato le cose principali con quel poco, che sopra si è detto, perché, coll'aver messo in vista i principali difetti, si conosca la convenienza, anzi la necessità di pensare ad un restauro quasi totale della Chiesa Cattedrale; affinché prenda un aspetto più regolare ed elegante nelle sue forme, pel decoro della Città, e nello stesso tempo acquisti una vastità maggiore, come la crescente popolazione della medesima richiede”.

Noi crediamo che la descrizione del Dasti fu influenzata dal fatto di voler giustificare in ogni modo l'operazione di ristrutturazione e restauro che si aveva in animo di compiere. Il Dasti stesso desiderava ardentemente che ciò avvenisse, tanto che il suo primo progetto era del 1852, e forse redatto di sua iniziativa.

Certo che l'Edificio esce piuttosto male da questo documento, in notevole contrasto, a parte le condizioni di conservazione delle varie strutture dopo tanti anni dalla costruzione, con quanto ne dice il Vallesio, che parla di *“una facciata maestosa e competente ornata con l'arme del Vescovo Cecchinelli... di un Campanile con la sua struttura assai ragguardevole dove si vede l'arme del cardinale Vitelleschi, forse fabbricato dal medesimo; contiene in sé diverse campane assai grandi...”*.

Il Vallesio descrive anche le Cappelle e le opere d'arte in esse contenute, importanti e pregevoli.

Dalla lettura del documento appare chiaro che il Dasti, e con Lui tutti gli altri, non sospettava lontanamente l'esistenza degli affreschi del Pastura sulle pareti e sulla volta del “Coro”. Infatti non ne parla, e anzi progetterà poi la demolizione completa del “Coro” stesso, per ricostruirlo più ampio in larghezza, in profondità e in altezza.

Leggiamo anche che *“il Coro è illuminato nella parte posteriore da due finestre praticate nel semicircolo che determina il Coro stesso”*.

Dall'esame di una antica planimetria di Corneto e da altri particolari risulta però che questa parete di fondo, più che un semicircolo, era una parete piana con una Abside al centro, come in altre nostre Chiese, ad esempio quelle di San Pancrazio e di San Martino, e certamente la parete stessa doveva essere affrescata come le altre due e come la volta, con episodi della vita della Madonna.

Evidentemente questa parete fu abbattuta nel restauro Dasti del 1875 per far posto all'Abside attuale, molto ampia e di forma semidecagonale, costruendo il grande arco tra l'Abside e il Coro e manomettendo anche, in piccola parte, una lunetta della volta, come si può chiaramente vedere anche oggi. Non è certo una nota di merito per chi distrusse, insieme a quella parete, anche gli Affreschi che vi si trovavano.

In ogni modo il Capitolo decise di intraprendere l'opera di ristrutturazione e restauro della Chiesa dandone incarico al Dasti, il quale dovette redarre tre progetti, che sono datati Febbraio 1852, Settembre 1859 e Ottobre 1860. Sicuramente i tre studi erano finalizzati alla necessità di ridimensionare le spese, che nel primo progetto erano preventivate in ben 12.648 scudi e 33 baiocchi, circa tre miliardi di lire di oggi.

Noi siamo in possesso della Relazione e del Computo metrico estimativo del Progetto del 1852 e di tre tavole ad esso inerenti. Sappiamo che il fascicolo nell'Archivio della Cattedrale conteneva anche gli altri due elaborati e ben 34 tavole dimostrative, piante e sezioni, tutte ormai introvabili.

Di fronte ad una tale abbondanza di soluzioni, di proposte e controproposte, immaginiamo il disorientamento del Capitolo della Cattedrale, il quale doveva e voleva limitare le spese, ma voleva anche una bella Chiesa, e il difficile era appunto conciliare le due cose.

Chi sarà stato propenso a privilegiare il risparmio e chi invece lo scopo di ottenere da ultimo un'opera degna della Città e vanto per il Capitolo stesso e per i suoi Componenti.

Qualcuno avrà anche messo in dubbio la capacità professionale dell'arch.to Dasti e la validità delle due soluzioni e dei suoi computi estimativi. L'importanza dell'opera era notevole, sia per l'impegno finanziario sia per la complessità del lavoro di ristrutturazione del sacro Edificio, che avrebbe dovuto mutare completamente il suo aspetto interno ed esterno.

I poveri Canonici, di fronte a tanto discutere e a tanti pareri discordi e contrastanti, sentirono la responsabilità delle loro decisioni e vollero avere il parere di un altro Esperto, ed ecco che fu chiamato l'arch.to Virgilio Vespignani di Roma, che ebbe l'incarico di *“esaminare e dare il suo parere sul triplice progetto e piano di esecuzione redatto dall'arch.to Dasti relativo al restauro della Cattedrale di Corneto”*.

La scelta non fu casuale, ma ponderata e certamente consigliata dai Personaggi cornetani per cui l'arch.to aveva lavorato nella nostra Città, e non va escluso forse il consiglio di Papa Pio IX, che nel 1857 fu in visita a Corneto e che in quell'occasione visitò la Chiesa di Santa Maria in Castello, la dichiarò “Monumento di antichità” e ne decretò il

restauro. Certamente prese in esame il problema della Cattedrale, di cui il Capitolo stava progettando la ristrutturazione fin dal 1850.

Il Vespignani era a quel tempo il “*Direttore della Fabbrica di San Pietro*”. Egli fu uno degli architetti più in vista di quel periodo che segue il neoclassicismo e preclude all’eclettismo. Operò molto a Roma e fuori, e a Lui si deve il Teatro di Viterbo e quello di Orvieto, In Corneto fu autore del monumento funebre al cardinale Quaglia nella Chiesa dell’Addolorata, del “Casino” della villa Falgari e del restauro generale del “Palazzo Bruschi” in via Umberto. A Roma è sua la facciata di Porta Pia, la Porta di San Pancrazio, il monumento a Pio IX in San Pietro e la Chiesa di “San Tommaso di Canterbury” in via Monserrato, oggi la Chiesa del Collegio inglese; compì numerosissimi restauri e aggiunte decorative in molte antiche Chiese. Si trattava dunque di un Personaggio importante e degno dell’incarico affidatogli.

Il Vespignani assolse il suo compito e il 16/10/1869 presentò una dettagliata relazione che prendeva in esame i tre progetti Dasti, e inoltre proponeva una sua soluzione con tavole dimostrative piante e sezioni, e nemmeno queste sono più rintracciabili. Abbiamo solo la relazione in cui si nota un particolare assai curioso. Parlando del 1° progetto Dasti, redatto il 24/2/1852, lo cita come redatto nel 1862, ma è senza alcun dubbio evidente che nella stesura manoscritta originale della relazione stessa quel 6 del 1862 è un 5 trasformato poi in 6, e benché la correzione sia stata fatta con la massima accortezza possibile, che quel 6 fosse in origine un 5 appare chiaro soprattutto dal confronto con le stesse cifre che si incontrano più avanti nel testo. Inoltre, poiché il secondo progetto è datato dallo stesso Vespignani al 1859, il primo non poteva essere del 1862. Perché e da chi fu portataria questa correzione non sappiamo dire.

A questo punto crediamo utile, anzi indispensabile, inserire la relazione Dasti al primo progetto, l’unica in nostro possesso. La riportiamo nella stesura manoscritta originale, chiedendo scusa al Lettore se lo obblighiamo al disagio di leggere una scrittura che, seppur ammirevole, risulta di caratteri troppo minuti per il fatto della riduzione fotografica dal manoscritto di formato più grande, alle dimensioni delle nostre pagine.

In sostanza i suggerimenti del Vespignani si limitano a sconsigliare l’ampliamento dell’Edificio in lunghezza, spostando la Facciata verso la piazza antistante, per non diminuire l’ampiezza di questa, a sconsigliarne anche l’allargamento perché con la Navata di destra si sarebbe andati ad occupare una striscia della strada laterale diminuendone la già limitata larghezza, a sconsigliare di lasciare il Campanile nella primitiva posizione perché non funzionale. Egli afferma anche che la spesa per l’esecuzione dei lavori è

eccessiva perché la mole dei lavori è troppo grande, ma l'unica economia che suggerisce è quella derivante dal lasciare come era la vecchia facciata, *“in attesa di tempi migliori”*.

Per questo troviamo poi strano che nella soluzione da Lui presentata in sostituzione di quelle del Dasti, venga proposto di *“ridurre la Chiesa a Croce latina, non solo per essere una tal forma etc”*. Pensiamo che il transetto da Lui descritto, limitato alla sola larghezza fino ai muri esterni delle Navate laterali, avrebbe creato solo una parvenza di Croce latina. Per ottenere questo ci si sarebbe dovuti estendere oltre le pareti delle Navate, occupando anche una striscia della strada a destra, cosa già da Lui stesso sconsigliata. Senza contare poi le difficoltà costruttive ed architettoniche delle due volte di copertura, quella della Navata centrale e quelle del transetto, incrociantesi al centro. Senza contare anche la spesa occorrente. Sarebbe stato interessante avere i suoi disegni e il suo computo estimativo, per poter dare un giudizio più realistico!

Vogliamo solo immaginare il senso di ancora maggiore incertezza che avrà colpito il Capitolo e i Membri della Commissione di fronte a questo complicarsi del problema. E' possibile, se non certo, che si sarà formato il Partito dei sostenitori del Dasti e quello di chi propendeva per il Vespignani, in questa contrapposizione del cornetano Dasti al romano Vespignani. Tanto più che le soluzioni prospettate dai due avevano ognuna la sua parte di pregi e di difetti.

La discussione e l'indecisione si prolungò per qualche anno, finché nel 1873 il Canonico Francesco Boccanera scrisse ai suoi colleghi del Capitolo la lettera che qui riportiamo e che pose fine ad ogni incertezza.

“Io spero egli dice “che le SS.LL. Re. me non si sentano grabate se così spesso io l'inviti al Capitolo, perché il tema di cui in questi giorni ci occupiamo, esige sollecitudine e prestezza: e poi eglino sanno, ma pur lo ripeto, quanto a me piaccia consigliarmi, di agire e di risolvere con il pieno libero consenso per gl'interessi e decoro di questa nostra diletta Cattedrale.

Quindi coerentemente alla risoluzione capitolare, del 6 cor.te mese, in cui si manifestò... a maggioranza l'abbandono necessario del Disegno Vespignani per l'ampliamento di questo Tempio, non sopportabile dalle nostre spalle, è gioco forza che io loro proponga oggi la sostituzione di altra Architettura, e di altro disegno sopportabile, così di altro Architetto, per sollecitare più che si possa l'incominciamento e il compimento della tanto bramata impresa. Sono lieto di non dovere andare in lontane regioni per ricercare e trovare quello che abbiamo in questa patria Città; e con gaudio lo propongo, il concittadino cioè, Sig. Francesco Dasti Architetto, onde dalle SS.LL. Rev. e sia richiamato ed invitato a riassumere l'ufficio, che già gli fu commesso, ed a proporre,

riassunti prima i suoi Disegni, i suoi artistici intendimenti, i quali siano corrispondenti allo stato attuale, in cui sono venute le cose; chè noi così, sotto gli auspici e Presidenza del nostro amatissimo Mon. Vescovo sceglieremo il partito che più sarà ragionevole e facile. Ed in questo mi permetto di rammentare il metodo che amerei si adottasse nella esecuzione; di ripartire cioè in tre sezioni i lavori da farsi; di prima ed assoluta necessità, tanto che costituisca e compisca una Chiesa conveniente e compita; passare quindi ai restauri e miglioramenti delle seconde Navi e degli altari rispettivi senza passare a qualche possibile decorazione ed ai (omissis), giusta le forze pecuniarie che potremo avere. Per queste vie e con questi metodi di prudenza, il Signore Iddio coll'assistenza dei nostri S. Protettori, noi giungeremo sicuramente a fare restaurare ed abbellire questo Tempio; e beati noi, beato il Popolo, che potrà salutare il giorno del ringraziamento per la conseguita Grazia. E' storia SS. RR.mi garantita e confermata dalla secolare esperienza: la Fondazione, il Miglioramento dei Tempii all'onore di Dio conservati, segnarono sempre l'Era delle migliorate fortune dei Popoli. Iddio voglia, che a noi sia destinata sorte sì grande. Unione fondata sulla carità si richiede per riuscirvi.

Spingo la mia proposizione, e domando con rispetto, che il Sig. Francesco Dasti nostro Concittadino, sia da noi richiamato e dichiarato Architetto del restauro di questa Cattedrale, sotto gli auspici e l'intelligente Presidenza del nostro Monsignor Vescovo, col concorso del Capitolo, riassunti i Disegni già da esso fatti ed altre volte esibiti, da esaminarsi". Così è la lettera e noi non abbiamo spostato una virgola o cambiato un termine.

Il 13/7/1873 l'arch.to Dasti rispose con quest'altra lettera, patetica e commossa e la pace fu fatta.

Iniziarono così i preparativi per l'esecuzione dei lavori, dopo che l'arch.to Vespignani aveva ricevuto la somma di duemila lire come *"sue competenze per dare il proprio parere sul triplice progetto e piano di esecuzione redatto dall'arch.to Dasti"*. Fu una spesa che non andò perduta, perché il Dasti dovette tener conto delle osservazioni critiche che gli erano state rivolte. Redasse il progetto definitivo ed esecutivo e ricevette dal Capitolo una prima somma di scudi 55 scudi, e nel Febbraio del 1857 altre 1500 lire.

Noi abbiamo il *"Conto dei fondi ritenuti dal Canonico don Francesco Boccanera, cassiere per il restauro della Cattedrale di Corneto"*.

In data 11/4/1875 troviamo annotato: *"Avendo trovato gli Intraprendenti per il lavoro della Chiesa si mise mano all'opera, e si stabilì di dare all'ing. Francesco Dasti l'assegnamento mensile di £. 60 per la Direzione, e al muratore Antonio Pacchelli £. 70 mensili per l'assistenza che doveva prestare"*.

Gli "Intraprendenti", titolari dell'Impresa di costruzione, erano i sigg. Pietro Sonni e Gioacchino Mochi. L'ultimo stato di avanzamento dei lavori, quello finale fu del 12/4/1879.

Contro una spesa totale di 127.784 lire, che comprendeva le strutture murarie e parecchie altre voci, il Tesoriere incassò 117.899, con un deficit di 9.984 lire. Era compreso, tra l'altro, l'acquisto dell'Organo dal famoso Morettini di Perugia, gli Stalli del Coro d'inverno, acquistati usati dal Monastero di S. Pietro in Orvieto, l'acquisto di una casa per l'allargamento della Chiesa verso sinistra. Nelle entrate, oltre le somme destinate a tal uopo dal Capitolo, ci furono alcuni contributi, pochi in verità, 2.870 lire, di cui 500 donate da Papa Pio IX.

Troviamo che il Fonte battesimale attuale fu asportato dalla Chiesa di San Pancrazio, dov'era sempre stato fino ad allora.

Il Canonico F. Boccanera, il Tesoriere, fece costruire a proprie spese la "Bussola" dell'ingresso dal Cornetano Gervasio Pasquini, donò il Pulpito, decorò la Cappella del Sacramento e le due Loggie laterali; donò anche i quadri di Santa Margherita e di Maria SS.ma del Rosario. Don Luigi Calvigioni fece decorare il prospetto dell'Organo. Così troviamo scritto in una pubblicazione del 1907.

Noi pensiamo però che il dono più grande lo fece il Canonico Marzi. Nel fervore della esecuzione delle opere previste, tra cui l'allargamento del Coro, il Dasti e il Capitolo non si sarebbero fatti scrupolo di fare scempio degli Affreschi del Pastura, ed in parte li distrussero abbattendo la parete di fondo del Coro stesso per creare l'attuale Abside. Quegli Affreschi che artisticamente, insieme alle Tele pregevoli in dotazione della Chiesa, ma tanto più importanti di esse, sono il vanto della Cattedrale, oggi non li avremmo più se il Can. Marzi, *"non si fosse interposto a procurare un ordine superiore di lasciarli intatti, scoprendoli dalla soprattinta"*. Senza il Marzi sarebbe stata completata, e in maniera tanto più grave e definitiva, l'opera di coloro che si erano limitati a tinteggiare a calce le pareti affrescate.

La maggior parte di noi Cornetani non considera quale tesoro di bellezza, di gradimento artistico, estetico e spirituale è contenuta in quelle opere. Molti non conoscono la loro esistenza, anche se sono pronti a recarsi in altri luoghi per ammirare opere artisticamente forse meno importanti. Così come molti di noi non conoscono le nostre Tombe etrusche dipinte, e nemmeno conoscono l'esistenza di tanti capolavori, di pittura e di scultura, che si trovano nella nostra Città, spesso in condizioni precarie e bisognose di restauri.

La colpa di tutto ciò va in parte a chi potrebbe e dovrebbe intervenire, affaccendati invece in altre faccende che riguardano il così detto “Effimero”, parola antica che vuol dire, oggi più che mai, non durevole, inutile, che non lascia traccia.

Ritorniamo però all’argomento del restauro della Cattedrale. Il restauro dell’opera fu di piena soddisfazione dei Cornetani e del Capitolo. La città aveva ormai il suo “Duomo”, tanto più bello e grande di prima. Se si considerano i lavori di demolizione occorsi e i lavori di ricostruzione eseguiti, veramente impegnativi, se si considerano le opere di abbellimento, di dotazione e di finitura che si poterono compiere, l’arch.to Dasti, il Capitolo, la Commissione e gli Esecutori ebbero motivo di orgoglio e di soddisfazione.

La Facciata però rimase com’era, e più volte troviamo che insieme al compiacimento per quanto era stato fatto, ritorna il rammarico di non aver potuto dare alla Cattedrale una Facciata tutta nuova. Certamente l’antica avrebbe avuto bisogno di restauri, per la mancanza di regolare manutenzione cui sono condannati, purtroppo, tutti gli Edifici pubblici, quelli Sacri compresi. Noi non siamo d’accordo affatto con chi sosteneva che essa era “meschina”, disadorna e non degna della Cattedrale”. Abbiamo voluto perciò pubblicare una fotografia del vecchio Prospetto e il disegno di quello che l’avrebbe dovuto sostituire secondo il progetto Dasti. Quello odierno, costruito nel 1933 su progetto Magnani, lo abbiamo sotto gli occhi nella sua realtà. A voi Lettori il giudizio di merito. Dovete tener conto però che quella meschina appendice a destra dell’antica facciata non esisteva prima del 1879, come non esisteva quel Campanile che stilisticamente niente ha a che fare con la facciata stessa.

Vogliamo ricordare da ultimo che nel 1979 la Cattedrale ha subito un altro importante restauro, senza mutare nulla dell’esistente. Furono consolidate o rinnovate tutte le coperture, compresa quella del Coro, e furono restaurati tutti gli affreschi del Coro stesso il cui intonaco, che aveva subito l’incendio del 1642, era in parte staccato dalle murature e minacciava di cadere.

Dobbiamo ringraziare, per questo nuovo lavoro, il cardinale Sergio Guerri, settimo dei Cardinali cornetani, che si accollò buona parte della spesa, dopo che aveva già provveduto a restaurare completamente la Chiesa del Suffragio e quella dell’Addolorata. Io mi onoro di aver preso parte attiva a tutte queste operazioni. Ma di ciò abbiamo già parlato in precedenti Bollettini della Società Tarquiniense di Arte e Storia.

Cesare De Cesaris

